ALESSANDRO VOLTA NELLA SUA VECCHIEZZA

Fu detto, stampato e ripetuto, e generalmente si crede, che Alessandro Volta dopo l'invenzione della Pila, e specialmente dopo i suoi trionfi scientifici di Parigi, si riposò sui meritati allori: ma non fu così. Il desiderio di migliorare, di perfezionare, di estendere s'accompagnava in lui, e prontamente seguiva la scoperta d'una legge fisica, l'invenzione del correlativo congegno pratico. N'aveva dato prove continue e notevolissime nel trentennio delle sue precedenti invenzioni, cioè dell'elettroforo, della pistola elettrica, dell'eudiometro, della lampada a gas, dell'accendilume elettrico, de' segnali elettrotelegrafici, delle accensioni a distanze. Del resto quale più eloquente dimostrazione del connubio felicissimo in lui tra l'immaginare e il perfezionare, variando, possiamo addurre del contemporaneo eppure tanto diverso elettromotore, com'egli lo chiamò dapprima, a pila di dischi e a corona di tazze, che descrive insieme nella sua famosa lettera del marzo 1800 al Banks? Trovare, fare e variando perfezionare fu dunque sommo suo merito, quale ben raramente s'incontra in altri sublimi ingegni.

Le adunanze all' Istituto di Francia nel novembre del 1801 furono l' apogeo della gloria voltiana, celebrate però dagli storici e dalle arti, ossia dalla pittura e dalla scultura, ad esempio nei quadri del Bertini, nell' affresco in Firenze, nel bassorilievo della tomba in Camnago e molto meglio in quello recentissimo del tempio eretto in Como sulla riva del lago e con ingente spesa dall' on. Francesco Somaini. Ma da Parigi non potè il fisico ricondursi tosto, come avrebbe tanto desiderato, alla *tranquillità e dolcezza della vita domestica*, giusta l' affettuosa espressione finale della sua lettera del 10 anzidetto mese alla consorte: essendo stato eletto delegato ai Comizî di Lione. Lo troviamo dunque colà nel dicembre successivo, colla previsione, egli scrive al fratello arcidiacono, che tale consulta straordinaria abbia a durar molto, « forse dei mesi. Pazienza — aggiunge — pur che ne venga il bene che si spera » (1). Rilevo queste semplici ma eloquenti parole perchè dimostrano quanto fosse il suo amor patrio se vi subordinava l' amor suo tanto vivo per la famiglia. « Il Volta in mezzo al rimbombo della fama udì più forte la voce di Patria » (2).

In principio del gennaio 1802 cominciarono quelle sedute, e già ne contava cinque nella prima metà del gennaio. Giunto il primo Consule Bonaparte la sera dell' 11, riceveva il giorno seguente, sezione per sezione tutti i delegati della consulta, e parlò graziosissimo con molti, « cercò dei professori di Pavia e — scrive il Nostro alla moglie (3) — parlò a me con moltà bontà ». Fu invitato a pranzo due volte dal ministro degli esteri

(1) *Lettere inedite*. - Pesaro, 1835, pag. 153.
(2) Bianchi, *Vita di Volta*, 1829, pag. 83.
(3) *Lettere inedite*. - Pesaro, pag. 156.

Talleyrand e due volte da quello dell' interno prof. Chaptal che da tempo gli era amico, il quale anzi gli disse che lo convitava, se gli piacesse anche tutti i giorni.

Qui mi viene in taglio di confermare una rettificazione che feci l' anno scorso (1) rispetto all' erronea opinione che il Volta nei consessi politici e amministrativi cui appartenne non prendesse mai, o quasi mai, la parola al pari del Newton che in Parlamento parlò una volta sola per far chiudere un' imposta. Il nostro grande che godeva il vantaggio della pronta percezione e dell'eloquio facile e facondo, non di rado vivacissimo fino alla veemenza, come egli stesso dichiara in un suo scritto al Governo — 15 nov. 1802 — poteva restar silenzioso in argomenti che lo interessassero? Ci mancano precise notizie di tutti i suoi discorsi, ma io posso assicurare per memorie di famiglia che in diversi casi parlò, uno de' quali fu appunto nei Comizî di Lione quando la discussione toccò della religione e si manifestarono idee contrarie ai principî generali del cattolicismo. Così aveva combattuto vittoriosamente a Pavia il fantastico inutilissimo calendario rasoriano, che altri suoi colleghi per timidezza e rispetti umani non attaccavano. Credo anche impossibile che non abbia preso qualche parte ad argomenti, che forse vi furono trattati, d' amministrazione comunale e rurale in cui non era per certo incompetente per uffici coperti e per le sue condizioni sociali.

Quell'inverno rigidissimo e l' umidità del luogo gli cagionarono una grave malattia di petto e febbre reumatica da far quasi temere della sua vita preziosa; ma la superò facilmente, e da Lione si portò a Ginevra a passarvi la non breve convalescenza in casa del governatore

(1) *I due genî omonimi lombardi*, in periodico *Voltiana* di Como.

del Dipartimento del Lemano sig. D'Eymar che ve lo aveva invitato con una lettera più che gentile — che pubblicai nel mio volume *A. Volta a Parigi* (1). E a Ginevra, soggiorno a lui granditissimo, raffermò le sue relazioni amichevoli con parecchi scienziati illustri di quell'accademia di Storia naturale e di Fisica, che si onorò d'eleggerlo a suo socio.

Tornato alla sua famiglia, alla sua scuola, riprendeva alacremente i suoi studî sperimentali, l'operosa sua vita scientifica, le sue lezioni che, per la sua fama tanto aumentata, non solo in Italia ma all'estero, anzi, in maggiore misura in Francia, in Inghilterra, in Germania e in Isvizzera, erano frequentatissime da studenti, da professori colleghi e da stranieri. Tra i colleghi mi piace segnalare il nostro grande poeta Ugo Foscolo, il quale attesta di esserne volonteroso ascoltatore, *auditor tantum*, in sua lettera del 1809 (2).

Ma non la sola fama gli moltiplicava gli ascoltatori; concorrevano all'uopo la chiarezza e vivacità della sua esposizione, la varietà e il bell'ordine dei suoi esperimenti sempre d'ottima riuscita, ne' quali era maestro insuperabile, e la dirittura de' suoi ragionamenti scevri d'ogni divagazione superflua. Molti fisici, egli avvertiva spesso, perdono il tempo in lunghi discorsi e considerazioni filosofiche non necessarie e meno piacevoli, però mi sembrano metafisici piuttosto che fisici.

Sempre inteso a far servire la scienza all'utilità pratica della vita, studiava e s'interessava con amore agli studi altrui sulle applicazioni del suo massimo trovato, ch'egli, parlando con un uomo di campagna che gliene

(1) Milano, Vallardi, 1879, pag. 247-48.
(2) *Epistol.*, Firenze.

aveva fatto richiesta, aveva qualificato così bene come una scoperta mamma. Dunque applicazioni chimiche, applicazioni terapeutiche, variazioni utili nella forma e nella durata degli effetti, e quindi carteggi con valenti chimici e professori di medicina e costruttori d'apparecchi. Tra i primi il prof. Luigi Valentino Brugnatelli, suo collega nell'Università di Pavia e suo compagno nel viaggio di Parigi, e testimonio e cronista scrupoloso del soggiorno che fecero colà, dal quale compilò un diario prezioso (1). Si devono al medesimo gl'inizî della galvanoplastica.

Ed è diretta al Brugnatelli, e fu pubblicata ne' suoi *Annali di Chimica* e poi nell'edizione fiorentina delle opere del Volta T. II P. II, una nota importante sulla cura della sordità per mezzo della Pila, cura che poco dopo l'invenzione di questa si faceva su larga scala specialmente in Germania. Col metodo Sprenger, ch'esigeva un mese di applicazioni elettriche regolari, più di quaranta casi di sordi gravi si asseriva fossero guariti più o meno, ma non al punto di poter distinguere bene l'articolazione delle parole che è necessaria per imparar a parlare. Non per tutti la guarigione era durata a lungo ricadendo parecchi dopo qualche tempo nella loro sordità. Il buon Volta prestava egli stesso le sue cure amorevoli e pazienti a una giovinetta quindicenne sordo-muta dalla nascita, in Como presso il monastero delle Orsoline; e dopo tre soli giorni d'operazioni, da otto a nove, della durata di dieci minuti per ciascun orecchio, con successione di scosse ad ogni minuto secondo, rilevò che comin-

(1) Il volumetto del diario è ora posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Pavia, del quale mi valsi con grande vantaggio per il mio lavoro cronistorico sopracitato; e col titolo appunto *L. V. Brugnatelli e la Galvanoplastica*, ho pure pubblicato nel 1877 un articolo corredato di documenti inediti non indegni d'osservazione.

ciava a udire i colpi battuti sopra una scatola di legno vuota e delle mani fra loro; poi alcuni giorni dopo anche gli altri suoni diversi, quali di strumenti di musica, di campanelli e della voce umana. La ragazza comprendeva il beneficio ed esternava come poteva meglio la sua gratitudine all'illustre suo benefattore (¹).

Tali esperienze furono pure eseguite in quello stesso anno 1802 nell'Istituto dei sordo-muti in Parigi, ma,

---

(¹) Come fu mirabilmente descritto in effettuosi versi francesi dal prof. AUGUSTO BAILLY (in *Voltiana* dello scorso anno) de' quali riporto questi:

La filette passait tout le jour au jardin,
Parmi les fleures qui l'enchantaient, et du matin
Jusqu'au soir bleu qui met sa douceur dans l'èspace
Elle contemplait l'air, les lys, l'oiseau qui passe;
Mais quand **Volta** posait sa main sur ses cheveux
Lui souriait — si grand toujours, si généreux —
. . . .
. . cette enfant vivait en dehors des vivants,
L'oreille close au mond, aux murmures des vents,
Close aux chant des oiseaux comme aux bruits de la terre;
Et sa bouche — à l'enfant reveuse et solitaire —
Sa bouche etait muette! et ses yeux attristés,
Exprimaient seuls sa vie obscure et sans gaités.
Volta c'était pour elle une joie infinie.
Elle ne l'aimait pas, certes, pour son génie
Mais elle l'adorait avec toute ferveur
Pour sa bonté, sa patience et sa douceur!
Elle le savant l'aimait aussi! c'etait pour elle
Que chaque jour à la même heure punctuelle,
Il pénétrait dans les couloir familier.
L'enfant venait s'asseoir radieuse à ses pieds,
Et comme deux amis, il se parlaient par signes,
Sous l'ombre caressante et mobile des vignes.
Puis **Volta** lui donnait dés soins mysterieux
Créant des appareils nouveaux . . . .
. . . .
Si bien qu'un jour enfin comme, sous la charmille
Le savant s'approchait ... Dieu! la petite fille
Se retrournant, sourit et lui tendit les bras:
Elle avait entendu le rhytme de ses pas!

scrive il Nostro, di non conoscerne il metodo, nè i risultati. Spera molto di più in una prossima cura di altro sordo-muto che sente un poco i suoni forti; intanto narra che si decantano altre cure ben riuscite colla elettricità metallica di malattie della vista, di membra paralizzate e persino della mancanza dell'olfatto col solo metodo relativo agli orecchi. Ma « non è però meraviglia — avverte — giacchè quasi tutte le parti interne della testa « si risentono da quelle scosse, quasi tutte vengono invase « e attraversate dalla corrente elettrica, ed anche molte « delle parti esterne, come si vede dal convellersi, in tutte « le scosse che si danno all'orecchio, i muscoli temporali « e i zigomatici ».

Sulle forme del suo elettromotore, che l'Arago non esita a dichiarare *il più meraviglioso istrumento che mai fosse inventato dagli uomini* (¹), pensò presto il sommo Fisico a studiarne la durevolezza dell'azione come dirò fra poco.

Ma gli anni passano e il celebre maestro s'approssima alla sessantina. Già nel maggio del 1802 aveva fatto osservare alle autorità governative che aveva compiuti i cinquantasei anni d'età e i ventiquattro d'insegnamento nell'Università di Pavia — oltre il servizio triennale precedente in Como — mentre il piano universitario accordava la pensione vitalizia di metà dell'onorario a venti

---

(¹) Nell'*Elogio* che pronunciò del Volta all'Istituto di Francia. L'inventore nella sua lettera al fratello (17 novembre 1801) ne parla troppo modestamente pur ricordando che quasi due anni prima, cioè nei giorni della scoperta aveva *ben creduto che avrebbe fatto dello strepito;* ma che ne comprendesse l'importanza dimostra un'altra sua del vendem. IX (24 settembre 1800) in cui, per questa ed altre scoperte, ardisce dire, *fanno onore non solo a lui ma all'Italia, e particolarmente allo Stato ed all'Università cui appartiene* (Doc. dell'Archivio di Stato in Milano).

anni compiti di professorato. Chiedeva pertanto qualcosa di più, lusingandosi anzi d'ottenere il soldo intiero per le invenzioni di Fisica e le pubblicazioni lodate dalle maggiori Accademie, ma intendendo d'impiegare una parte dell'onorario stesso nella continuazione de' suoi studî e ricerche sperimentali *giacchè anche nel suo piccolo Como e nella ristretta sua casa paterna.... è riuscito a qualche cosa.* Nientemeno che alla Pila, che risale precisamente al 1799 anno che passò in patria essendo chiusa l'Università di Pavia per gli sconvolgimenti politici. Ma pensa anche a Milano, che gli sarebbe opportuno per materiale scientifico e società di dotti, e per l'educazione dei figli, città non molto lontana da Como. nella quale gli si potrebbe concedere anche un alloggio in Brera (v. doc. in fine).

Dovette invece restare per alcuni anni alla sua cattedra sul Ticino, ed è notoria la risposta che gli diede, e forse gli ripetè il suo ammiratore Bonaparte, a Pavia ed a Bologna: « Un buon soldato non si ritira e muore sul campo ».

E fu il Volta, così straodinariamente abile nel cercare e trovare, non il Bonaparte come in generale si crede, che suggerì il ripiego geniale tra il riposo e l'azione sul campo della sua gloria, ossia un insegnamento limitato alla stagione primaverile. Ma quale insegnamento! e quante lezioni! e non di tre quarti ma spesso di due ore, che trascorrevano rapidamente perchè tanto piacevoli, per le continue esperienze, all'uditorio sempre affollato di studenti, di professori, di tecnici e dilettanti, come il Foscolo, precitato, che v'interveniva sette anni dopo della domanda di pensione ora citata, cioè nel 1809.

La proposta di Napoleone era stata che il Volta facesse anche una sola lezione all'anno ma non fosse col-

locato a riposo: fu dunque molto più generosa la transazione suggerita dall'interessato, e anche da suoi colleghi, utilissima all'insegnamento e graditissima alla gioventù studiosa perocchè sappiamo quanti ambissero di poter dire allora: noi siamo scolari dell'inventore della Pila, e di potersene vantare poi per tutta la vita.

L'esimio suo biografo sac. T. Bianchi osserva giustamente che l'opinione dell'allievo intorno al professore è condizione importante anzi necessaria del suo profitto, e che il Volta godeva sì alta stima « da esser reputato in-« fallibile. L'uomo che era ascoltato con riverenza dal-« l'intera Europa, non poteva ormai essere udito con « persuasione, ma con venerazione in iscuola. Parlando « egli dalla cattedra pareva udirlo dall'altare della gloria. « Un'opinione sì favorevole risvegliava non solo l'atten-« zione, ma l'entusiasmo giovanile: era un onore esser « suo discepolo ».

In altra sua istanza al Governo del 15 nov. 1802, colla quale ringrazia della nomina — che fu tra le prime — a membro dell'Istituto nazionale, ma dispiacente di non poter ottenere un ufficio scolastico a Milano, dichiara che senza motivi di salute e di famiglia non avrebbe « mai cercato di abbandonare l'Università di Pavia e un « impiego confacente al mio genio — egli dice — e che « mi forniva dei mezzi, onde coltivare meglio che a Como, « i miei studj diletti e promuovere le mie ricerhe speri-« mentali. Certamente almeno, se la salute me lo permet-« tesse, mi determinerei a continuare nel mio impiego a « Pavia ancora i due anni che mi restano per compire i « 30 di professorato a conseguire di giustizia la giubila-« zione coll'intiero soldo che mi accorda la legge ». (V. doc. in fine).

Per buona sorte la salute gli permise di continuare nei detti due anni e la *vociferazione lunga e cotidiana* — notisi bene — quale era di suo *costume difficilmente correggibile, con calore e veemenza*, come assevera nella stessa domanda, già citata, non gli procurò i disturbi temuti dai medici valenti dopo la grave malattia sofferta a Lione. Ma conviene sapere che nel 1803 ebbe alcuni mesi di riposo, favorito anche dalla convocazione a Bologna quale membro dell' Istituto nazionale, onde potè rimettersi *bastantemente* in salute, egli scrive — in sua 17 maggio — io credo anzi perfettamente.

Giova segnalare nell' esibizione del corso ridotto primaverile, di cui nella lettera al Governo del nov. 1802, che tale corso è precisato in una ventina di esercitazioni sperimentali per tutto il tempo della quaresima e anche dopo, e che per le stesse lezioni le sperienze sarebbero predisposte cosicchè vi si potranno mostrare e dilucidar bene varie parti della Fisica. E « ardisco dire — prosegue — che da' miei predecessori non si facevano in « tutto l' anno scolastico nè venti dimostrazioni pubbliche, « nè molto meno un sì gran numero di sperienze istrut« tive, come mi proporrei di fare in due mesi » e come fece infatti e perseverò a fare per anni parecchi.

È così — domando io — che il Volta dopo la Pila riposò sugli allori ? Ma sono anche da ricordare altri studî serî d'Elettrologia e di Meteorologia e altri lavori notevoli sia riguardanti l' Università ticinese, sia accademie scientifiche diverse, ed eziandio d'uffici amministrativi che lo richiesero e s' onorarono dell' opera sua malgrado il suo controgenio da lui più volte e troppo umilmente contrapposto.

In Bologna all' Istituto Italiano si trovò Napoleone e, sempre memore del nostro Fisico, confermando la sua non solo ammirazione ma predilezione per lui, ne fece ricerca e lo animò a proseguire nel suo brillante cammino scientifico. Lo chiamava Monsieur Voltà coll' accento finale alla francese, e narrai in altra occasione come l' anteponesse al Voltaire cancellando le tre ultime lettere del nome di questo in un trofeo murale a Parigi. E quando l'onorò degli alti ordini cavallereschi della Legion d' onore e della Corona ferrea volle che lo decorasse di propria mano il vicerè del Regno italico Beauharnais suo figliastro.

Ma non solo dall'Italia, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Svizzera pervenivano al grande Italiano onorificenze, diplomi accademici e omaggi. Nel luglio del 1805 la lontana capitale della Russia, Pietroburgo gli inviava coi termini più lusinghieri la proposta di trasferirsi colà come membro ordinario di quella Società scientifica, la quale era disposta a concedergli *les conditions les plus avantageuse* sperando ch' egli avrebbe consentito — gli dice — a *changer votre presente situation contre une autre plus brillante à Peterbourg*.

La tentazione, egli rispose, dovrebbe essere forte ma altri interessi cari al suo cuore gli impediscono di cedere : i sessant' anni d' età, la convivenza con due fratelli ancora più vecchi, la moglie e tre figliuoletti. *Je suis* — dichiara — *effectivement trop attaché à cette famille qui me cherit et à une patrie qui ne n'est pas ingrate.* E in altra sua a un Ministro per la comunicazione della proposta all' Imperatore e Re, fa notare che di simili inviti ne aveva già avuti — suppongo dalla Francia e da Ginevra — ma che non aveva pensato molto a rispondere negativamente « Io non sono — conclude — certamente ricco ma neppur bisognoso ; e tanto mi basta ». Onde io, parlando del caso

all' Istituto Lombardo quaranta anni fa [1] concludevo alla mia volta: questi sentimenti fanno molto onore alla sua memoria; fanno un utile contrasto alle smodate ambizioni di tanti mediocri; fanno un gran bene al cuore di chi rintracciando e interrogando vecchi documenti ve ne scopre sì belle testimonianze.

Benedetto Cairoli, il patriota pavese insigne, quando intervenne all'erezione della statua del Volta nella nostra Università l'anno 1878, rievocava quel ricordo e diceva con vivo compiacimento che il sommo Fisico aveva concentrato i poderosi sforzi della sua mente « in questa prediletta sede de' suoi studii e non lo distolsero da essa le lusinghiere offerte dei governi stranieri » [2].

Poco dopo, cioè sul principio del settembre di quello stesso anno 1805, troviamo il munifico assegno di lire tremila largìto al Volta dallo stesso Imperatore e Re sulla Mensa del Vescovado d'Adria. Sarà stato casuale questo favore straordinario che succede quasi immediatamente alla profferta della Russia? oppure fu da questa in modo indiretto provocata? Non si può sapere, ma certo è che giunse inaspettato e di sorpresa [3] e che tale fatto concorre a dimostrare sempre più la simpatia benefattrice del grande Corso, in quei giorni potentissimo, e fulmine di guerra, verso il grande ma tanto modesto scienziato comense, e uomo di pace — quantunque gagliardo nelle polemiche scientifiche e morali —. Ma la delicatezza e l'ossequio del bravuomo alla Santa Sede qui si palesa chiaramente nella sua risoluzione di non accettare il beneficio stesso senza l'ecclesiastica licenza ed approvazione, che infatti non gli mancarono. Bensì gli mancarono in anni successivi gli incassi regolari dei relativi diritti, nè egli vi fece gran caso.

(1) Adunanza 15 luglio 1886.

(2) V. vol. *Monumento ad A. Volta in Pavia.* - Succ. Bizzoni, 1878, p. 97.

(3) Come dice la lettera di ringraziamento 19 sett. del beneficiato.

Riporto con piacere il documento del 26 novembre 1805 col quale il nostro Fisico risponde con prontezza alla domanda ministeriale sul tempo e sull'insegnamento che darà nell'Università di Pavia nel consecutivo anno scolastico, insegnamento cui era stata concessa la chiesta riduzione. Ma il nobile maestro sapeva trattare nobilmente e generosamente: tutta la riduzione si limitò ai mesi d'inverno; le venti lezioni le portò a quaranta, e di un corso primaverile ne fece due, l'uno in quaresima, l'altro in maggio, il primo sul Calore e il secondo sull'Elettricità, dimostrando in quello d'esser giunto *assai prima* del Dalton *e con esperienze forse più esatte ai medesimi risultati e alla scoperta di quelle bellissime leggi,* e spiegando nell'altro corso le molteplici sue invenzioni dall'Elettroforo al Condensatore, agli Elettrometri, alla Lampada elettrica e via fino alla Pila nelle sue diverse forme, nonchè gli studî sull'Elettricità atmosferica. Come spicca in questo scritto la passione dello scienziato sempre giovane e l'amore di prodigare la sua dottrina alla gioventù studiosa! Diceva che gli pareva di voler ritirarsi, ma voleva ancora studiare, voleva sperimentare, voleva insegnare. « Mi staccherò con rincrescimento dalla famiglia e dalla cara occupazione di fare Scuola ai miei figli — confessa, e scrive Scuola con l'S maiuscola — ma avrò in compenso la soddisfazione e di corrispondere alla brama di ben affetti studenti e di prestarmi agli onorevoli e graziosi inviti di Sua Maestà Imper. e Regia e di Sua Alt. Sereniss..... qualunque incomodo me ne venga » tra cui la vita all'albergo.

Corrisposero egregiamente i fatti alle sue buone intenzioni, come c'informa un suo *Promemoria* che conservo autografo del 1808, in cui si legge: « Fu nel 1806 che il « giubilato prof. Volta si portò a Pavia a sodisfare al suo « impegno, e non che un mese due ve ne passò, e vi diede « da 34 lezioni, ossia 34 volte fece l'ostensione pubblica « con esperienze nel Teatro Fisico. In quello stesso anno « venne anche ad esso Volta, come al prof. Scarpa, con « superiore decreto accordato l'assegno ordinario di 400 « lire a titolo di alloggio; e gli fu puntualmente corri« sposto dentro l'anno. L'anno scorso però, 1807, non sa « intendere per qual ragione, non gli venne pagato. Ep« pure anche l'anno scorso si portò il sunnominato Volta « ugualmente a Pavia e vi dimorò anche oltre a due mesi, « e il numero delle sue lezioni sperimentali fu anzi mag« giore che minore dell'anno precedente. Nel corrente « anno, che è il terzo che vi fa di nuovo la sua com« parsa, ha cominciato le sue pubbliche sperienze, ed è « disposto a continuarle per tutta la Quaresima, e per « un buon mese anche dopo.... e le proseguirà potendo « anche negli anni avvenire ».

Infatti risulta da sua lettera 3 giugno al fratello, qui allegata, che in quel giorno terminò le sue lezioni nel teatro fisico *sempre affollatissimo*, e dalla citata lettera di Ugo Foscolo, suo uditore dilettante, risulta che anche nel successivo 1809 il corso straordinario voltiano si ripeteva.

Sappiamo di quanto fervore scientifico l'invenzione della Pila avesse invaso gli studiosi stranieri: qui sta bene accennare come il celebre chimico inglese Davy, — che dal Leopardi fu poeticamente appajato al nostro Volta — ottenesse nel 1806 col nuovo apparecchio risultati stupendi d'analisi degli alcali dei quali contemporaneamente davano al Volta informazioni un Giuseppe Comparini,

professore a Parigi, che gli era stato scolaro, e il prof. Configliachi (1), il quale dichiara grandiose quelle scoperte e figlie primogenite della pila voltiana. E il Nostro, in sua de' 26 gennaio 1808 (2), le giudica degne del premio di 60 mila franchi fondato da Napoleone a favore degli studî elettro-galvanici, proponendosi di ripetere e variare tali nuove esperienze in unione col Configliachi e col Prof. Brugnatelli in Pavia nella ventura quaresima « che passerò ivi — dice —, per il consueto corso primaverile ».

Nell'agosto del 1805 era stato eletto cavaliere della Legion d'onore da Napoleone e nel maggio del 1806 dell'Ordine italiano della Corona di ferro, il cui tesoriere Antonio Aldini gli trasmetteva il 7 giugno 1807 il Decreto dell'Imperatore e Re Napoleone, 12 gennaio di quell'anno, con cui era deferito al Monte Napoleone in Milano il pagamento degli onorarî dovuti ai membri dell'Ordine stesso. Reca la firma del Ministro Segr. di Stato Antonio Aldini, fratello del professor Giovanni nipote del Galvani e strenuo ma cortese avversario del Volta nella memorabile controversia sulla elettricità animale (3).

Nel febbraio 1809 era creato Senatore del Regno; e di tale nomina si compiacevano vivamente i suoi colleghi dell'Università in atto di cui ho trovato la minuta che allego. Il timore di perderlo in conseguenza di tale elezione

---

(1) Nel noto elogio scientifico di A. V.

(2) Pubblicata dal prof. Scolari nel *Corriere della Sera*, 5 marzo p. s.

(3) Che infatti gli fece offerta del suo grosso volume in IV, da me posseduto, *Essai sur le Galvanisme* (Parigi 1804) con queste graziose parole: *Au célebre Prof.eur Volta Membre de l'Institut National de France et de la Republique Italienne hommage d'éstime et d'amitié de l'Auteur.*

dimostra ottimamente la stima e anche l'affezione che nutrivano per lui i suoi degni colleghi.

Noto qui per ragione cronologica anche il decreto 11 agosto 1810 col quale Napoleone conferisce al Volta il titolo di Conte del Regno d'Italia. L'originale in pergamena, collo stemma finemente miniato, in cui al cigno sotto una volta del vecchio blasone gentilizio fu aggiunta con giusto criterio la Pila e l'Elettroforo, e colla firma autografa del Bonaparte, andò perduto nell'incendio deploratissimo dell'Esposizione voltiana del 1899.

Ho accennato poco sopra che il Volta pensò presto alle forme diverse che si potevano dare utilmente alla sua massima invenzione. Ricorda infatti nella sua lettera del settembre 1812 al prof. Zamboni (Op. ediz. in corso vol. IV) come: « essendomene io occupato fin dal prin- « cipio che inventai l'*apparato elettromotore* e lo conge- « gnai in varie forme, *a colonna* cioè, . . . *a corona di tazze* « ecc. sia anche riuscito son già alcuni anni a costruirne « di tali colonne, o pile, alcune discretamente buone « senza farvi entrare nè acqua, nè liquori acidi, nè altre « soluzioni saline » che guastano i dischi metallici e svaporano presto. Di questa e di altra precedente, 24 ag., allo stesso ab. Zamboni informava nel 1861 il prof. Magrini (Atti Istit. Lomb. vol. II). Ma rispetto alla priorità dell'invenzione delle pile a secco è importantissima la dichiarazione dell'interessato Zamboni in sua del 12 settembre di quell'anno 1812 (Op. vol. cit. pag. 288) « essere « verissimo che tanto le pile del sig. De Luc quanto le « mie non differiscono altro che nel numero da quelle « che V. E. ha si ingegnosamente composte con bollettini « di carta intrisa di qualche sostanza molle o semiliquida « come il vischio od il miele » delle quali pile a secco voltiane si conservono esemplari tra i cimelî nell'Istituto

Lombardo, e di cui l'inventore medesimo nota nella lettera del settembre che codeste sostanze non si corrompono nè si ascingano di leggieri, nè s'induriscono che dopo mesi ed anni, e continuano anche poi ad essere passabilmente buoni conduttori.

Ma sempre leale, cortese e sincero prosegue: « Il si- « gnor De Luc ed Ella . . . mi han colle loro pile tanto « ingrandite superato di lunga mano, se non nelle ricer- « che d'elettrometria, giacchè nulla più insegnano tali « pile formate di un si gran numero di gruppi, di quello « dimostrano le mie più picciole e comode, e dirò anche « più costanti, più esatte e più comparabili ne' loro ef- « fetti ». E della bella, comoda ed elegante macchinetta dello Zamboni « così bene immaginata e descritta — gli « scrive — mi piace al sommo e a non finir di lodare ». Non consente invece col De Luc nè con lui nel riconoscervi un istrumento di Meteorologia elettrica, forse in qualche modo d'Igrometria.

Rispetto agli studî elettrologici del Volta in quegli anni possiamo citare quelli sull'applicazione dei parafulmini, dell'agosto 1807, per un caso speciale di Siena e per richiesta da Brescia, e un discorso riguardante i bolidi e le stelle cadenti, sulla cui formazione non si lascia troppo tentare dall'elettricità.

Un fenomeno di meteorologia non celeste ma terrestre, anzi domestica, gli occorse bensì nell'inverno del 1808 a Milano, e lo narra in sua famigliare, che allego a svago del lettore, del 28 di quel febbraio alla consorte. « Salito alle mie camere, ho trovato — racconta — un « notabile disordine, che altri direbbe disgrazia, ma es- « sendo di poco momento non voglio chiamarla così. « V'immaginate già che possa essere qualche furto, o « perdita di roba. Appunto ». Furto di biancheria da letto

e da tavola, alla cui sostituzione urge di provvedere per eventuale arrivo di parenti. Seguono cenni di feste pubbliche e a Corte e dai Ministri, alle quali non intende partecipare.

Qui mi viene in acconcio far menzione di uno de' suoi più cari e stimati congiunti che sta benissimo insieme col rinomato collega nell'Ateneo ticinese, compatrieta e parente suo prof. Giacomo Rezia, patologo e anatomista di cui portano il nome una via di Como e un'altra in Pavia. Voglio alludere al giureconsulto, filosofo e poeta Ignazio Martignoni, di nobile famiglia comense, cognato al nostro grande Fisico essendo marito di Marianna Peregrini sorella della gentildonna Teresa Volta già menzionata.

Il conte Giuseppe Sebregondi, la cui madre fu nipote in linea retta del Martignoni, conserva religiosamente parecchie memorie di lui e fra esse due lettere dell'avo mio, che mi favorì in copia con gentilezza squisita e che riporto, le quali risalendo agli anni 1810 e 1812 sono qui molto opportune. La prima giova a confermare il merito del trattato di esso prof. Martignoni sul *Diritto naturale*, merito riconosciuto dal ministro Aldini e dai senatori Lambertenghi e Paradisi; e v'è cenno dell'altra lodata operetta sul *Bello e il Sublime*. Nella seconda è parola dei Sermoni poetici e liriche di lui, pure apprezzati dal competente Paradisi con benigna critica e con acconcio confronto coi sermoni del Gozzi. « Gratissima — scrive il Volta — mi è riuscita la vostra lettera accompagnata dal componimento in versi, che mi piacque assai ». e — che pubblicò sei anni dopo, con altre *poesie e prose inedite* di lui, il prof. Luigi Catenazzi in Como (tip. Ostinelli). — Mi giova di quell' *Epistola* riferire alcuni

versi che toccano bellamente la Fisica, e il Fisico nostro e le sue scoperte varie:

. . . . ad eccelse
Mete si leva nostro spirito, e sciolto
Da ogni pastoja il ciel, l'orbe, gli abissi
Ricerca e squadra: nè ha natura arcano
Che al cerviero occhio suo sfugga o s'occulti
. . . .
E Te men ch'altri oblio, Te della Diva
Confidente gentil, cui dell'occulto
Elettrico vapor, dell'aer lieve
Le ragioni fè note; e additò come
Si rappiglino in ciel le nubi, e dira
La grandin scenda a disertar le bionde
Messi al duro colono amata speme.

Ma conviene inoltre informare il lettore che il Catenazzi nel pubblicare codesti componimenti inediti del Martignoni li volle dedicati in blocco ad Alessandro Volta, per due ragioni, cioè perchè lo conosceva *sagace nel discernervi e apprezzare le più minute bellezze* e perchè *congiunto di patria, di cognazione e di amistà* coll'autore.

Nel 1809 mancarono all'avo mio, lasciandolo erede di vistosi averi, entrambi i suoi fratelli più anziani, il canonico Giovanni e l'arcidiacono degnissimo Luigi — che per poco non fu vescovo di Como — al quale sono indirizzate tante lettere interessanti dei lunghi viaggi scientifici del grande Fisico.

Ma l'anno 1814 recò al buon Volta il massimo dolore della sua vita colla morte, quasi improvvisa per congestione cerebrale, del suo secondogenito, Flaminio, che a diciasette anni manifestava già un talento matematico straordinario, di cui meravigliavano i suoi maestri. Il

vecchio padre che l'adorava, ed era lietissimo delle speranze che nell'ingegno del figlio gli sorridevano, così ne scrive il 14 di quel maggio al naturalista Lorenzo Luigi Linussio di Tolmezzo con cui era in carteggio (Doc. allegati) [1]: « Io son rimasto per tale perdita e rimarrò « finchè vivo, inconsolabile, come lo è, e lo dimostra più « di me, sua madre, per cui mi s'accresce la pena ».

In quel tempo, come avverte nel proscritto della lettera stessa, il nostro vecchio scienziato dimorava più stabilmente a Milano che a Como per gli studi dei figli, restando così anche più vicino a Pavia, alla cui Università era sempre legato, e alla quale intendeva ritornare, come ritornò infatti, appunto per gli studî superiori de' figliuoli medesimi.

Anno infausto pur troppo fu anche il 1815, e non per questa o quella famiglia, ma per il paese che al tramonto dell'astro napoleonico ricadde nella servitù dell'Austria, e per quasi mezzo secolo. Chi avrebbe detto

(1) Possiedo questa lettera nell'originale restituito. Il Linussio continuò dopo la morte del Volta il suo commercio epistolare con mio padre, dal quale ebbe soccorsi trovandosi in ristrettezze finanziarie.

Gli altri due figli del grand'uomo, laureati entrambi in giurisprudenza, colti e studiosi vissero a lungo nella stima dei loro concittadini: il maggiore, Zanino, fu podestà di Como e promotore dei progressi agricoli e delle ferrovie, con detrimento del patrimonio di famiglia; Luigi, mio padre, fu anche professore di fisica in Como, e col fratello corresse e segnalò errori e inesattezze dei biografi del celeberrimo inventore. Colpito in età matura da grave malattia non soccombette, ma non potè più riaversi, e morì ottuagenario.

Cesare Cantù, ch'io conobbi molto e che spesso è pungente nei suoi giudizî, riconobbe l'onestà e le disavventure dei figli di Volta per avversa fortuna e per tristi aggiotatori (*Italiani illustri*, III, p. 590): nè si può negar loro il merito d'aver promosso le prime ferrovie in Italia, ed è grave offesa alla verità qualche epigrammatico scherzo suggerito da vaghezza di antitesi maldicente tra l'elettricità sospinta e il vapore frenato, come non fu di certo.

allora a taluni patrizî milanesi che le loro ambizioncelle e gelosie meschine e rivalità miserevoli avrebbero appianata la strada al ritorno della dominazione austriaca? Un amor di patria sincero ed alquanto elevato avrebbe dovuto vincere gli egoismi personali e scongiurare un pericolo che del resto era evidente. Il popolo cieco assassinò il ministro Prina, e inferocì sul suo cadavere, e lo trascinò per le vie di Milano colla folle illusione di fare atto di giustizia; ma ciò che acuisce il dolore e moltiplica la meraviglia del tristissimo episodio è il pensiero che più d'una personalità alta e potente non abbia intravveduto il pericolo, o come Pilato non abbia voluto intervenire e sedare il tumulto.

Quel giorno 20 aprile il vecchio Volta era in Milano, era nel Senato e forse illudevasi che il Senato potesse escogitare qualche provvedimento di sostegno al crollante Regno italico: ma la plebaglia invadeva quel palazzo, decapitava la statua del vicerè Beauharnais, distruggeva o rubava i dorati mobili delle sale, insultava e metteva in fuga i senatori. Non è vero che nessuno di loro, come fu scritto e ripetuto, abbia ricevuto offesa alcuna in quel frangente: Alessandro Volta, che si può asserire fosse il più rispettabile di tutti per genio, per meriti personali e per la sua celebrità mondiale, e d'altronde rispettabilissimo per bontà e per età, Alessandro Volta fu in quel giorno svillaneggiato, colpito da pugni e da puntate di ombrello, una delle quali al viso con rischio di fargli perdere un occhio [1]. Forte d'animo com'era non si sarà molto spa-

(1) È sorto qualche dubbio su questo doloroso caso attestato dal biografo M. Monti, che fu molto coscienzioso e attinse dalla famiglia nostra notizie e spiegazioni anche minute sulla vita del mio grande avo. Ma io stesso non udii mai in casa cenno alcuno d'incertezza sull'episodio, benchè non si voglia contrastare che il Nostro sia più o

ventato per quegli atti, ma senza dubbio alcuno ne avrà sentito un profondo rammarico per l'indole sua mansueta, rammarico poco dopo accresciuto di molto dalla notizia della fine miseranda del Prina ch'egli conosceva personalmente e con cui aveva avuto occasioni d'ufficio di trattare.

Dal trambusto si salvò in carrozza e celeremente fu trasportato a Mosino presso Como, villa dei conti Muggiasca non solo suoi fedeli amici, ma anche legati a lui da parentela, i quali prudentemente ve lo tennero nascosto per alcuni giorni (1), poichè dopo i fatti di Milano si poteva temere qualche sfregio a lui che aveva sostenuto in Senato la convenienza di mantenere il Regno italico e la candidatura del Beauharnais a sovrano, escludendo così il ritorno dell'Austria, di quell'Austria che si teneva pronta a rioccupare la capitale lombarda. Nè tardò essa infatti più di ventiquattr'ore a intervenire.

Non regge l'asserzione o il dubbio, di cui si è fatto eco anche l'Arago, dell'acquiescenza, se non indifferenza del Volta agli avvenimenti politici del suo tempo tanto varî e tempestosi (2).

Per i suoi precedenti patriottici e per le sue relazioni strette col tramontato Imperatore e Re franco-italiano il

---

meno mancato, per motivi di salute, alle ultime discussioni del Senato, come accennò mio padre in nota all'elogio che del V. dettò l'Arago. Devesi inoltre avvertir bene che nel 1835 cui risale quel cenno imperava l'Austria, e che mio padre doveva sentirne il bavaglio e un gran ritegno che non sofferse il Monti nel 1865.

(1) Un anno dopo la morte del Volta il conte G. B. Mugiasca gli erigeva un monumento nella sua villa di Pizzo coll'iscrizione che anche a lui si bene conveniva: *Tanto nomini nullum par elogium.*

(2) Di questo argomento d'interesse particolare ha trattato con giudiziose considerazioni il prof. Scolari nel fasc. III del periodico *Voltiana*, 1926.

nostro Fisico, già senatore e conte dell'Italico Regno, non poteva essere gradito alla dominazione austriaca restaurata, ma la politica di questa comprese come le convenisse rispettare, anzi accapararsi il meglio possibile una personalità così elevata e celebre nel mondo, e non toglierne il lustro invidiato all'Università di Pavia. Alla quale città egli era per ritornare colla famiglia, come si è detto, volendovi iscrivere ai corsi di Giurisprudenza i suoi due figli.

Sulla cattedra di Fisica gli era successo, da lui raccomandato, l'abate Pietro Configliachi già suo assistente; e dal maresciallo Bellegarde commissario dell'imperatore Francesco I il Volta fu nominato direttore della Facoltà filosofica e matematica poichè in quel tempo la Facoltà oggi chiamata di Scienze, che comprende colle Matematiche le Scienze fisiche e naturali, era unita a quella di Filosofia e Lettere. Ma non si creda che l'ufficio di direttore fosse soltanto onorifico e rappresentativo poichè aveva i suoi oneri e serviva di tramite regolare tra gli altri uffici universitari e le autorità governative, specialmente per i concorsi alle cattedre e per le informazioni particolari.

Con coscienza e altresì con competenza si occupò il vecchio maestro di que' suoi doveri, così pratico e sperimentato di insegnamenti e di scuole, così buon conoscitore di giovani scolari, d'insegnanti e giovani e maturi, e anche del personale inferiore dei gabinetti che egli, buono qual'era, considerava e sosteneva e beneficava come collaboratori piuttosto che inferiori.

La parola *competenza* ho usato non a caso riferendomi alla dianzi accennata sezione letteraria e filosofica di codesto ufficio direttivo coperta dal mio venerando avo nella sua vecchiezza. Si sa invero come da giovane avesse coltivato con amore le lettere e non le trascurasse comple-

tamente in seguito, e come i suoi giudizî in materie letterarie e filosofiche fossero chiesti spesso e grandemente apprezzati sia per le buone basi che potevano avere, sia per l'elettissimo ingegno ond'egli era fornito. S'è detto anche poco sopra che gli piacque istruire nelle lettere i suoi figli, e se di far questo si stimava capace, essendo egli tanto modesto, non era certamente per vana presunzione. D'alcuni documenti voltiani di critica letteraria e filosofica tenni parola tre anni fa al R. Istituto Lombardo (1), ne' quali ricorrono i bei nomi di Giuseppe Nicolini poeta didascalico, Francesco Soave letterato, filosofo e autore di opere scolastiche svariate, e Francesco Savioli filosofo anch'esso, matematico e fisico — i due ultimi già colleghi del Nostro —.

Intanto i suoi due buoni e studiosi figli compivano i loro corsi di Giurisprudenza e ne conseguivano *plausibilmente* le lauree nell'agosto 1818, come da famigliare che riporto. Dalla quale risulta pure che in quei giorni egli dava passo alle bisogne del suo ufficio di Direttore della Facoltà filosofica. Ed è bello anche rilevare dalla lettera stessa quanto bonariamente permettesse al servitore di fare i suoi comodi sul restare e sul partire.

Nelle *Effemeridi Voltiane* dell'egr. dott. F. Fossati è notato che il sommo Fisico nel 1819 si ritirava a vita privata dividendo la sua gloriosa pace fra Como e Camnago, ma questa asserzione va corretta nella prima parte e ampliata nella seconda, poichè il Volta stesso in una sua 3 marzo dell'anno dopo, da me testualmente citata (2), dichiara: « non ho però abbandonato del tutto Pavia, ove « mi reco per alcune settimane onde disimpegnare alcune

(1) Adunanza dell'8 mrggio 1924.
(2) Adunanza cit. dell'8 maggio 1924.

« incumbenze in qualità di Direttore della Facoltà Filoso- « fica in quella Università ». E rispetto ai luoghi di sua dimora negli ultimi anni di sua vita conviene dunque aggiungere Pavia a Como e Camnago, e anche Lazzate in provincia di Milano ove passava molto volentieri l'autunno inoltrato, e Gravedona che gli era invece graditissimo soggiorno in estate e dove anzi aveva l'obbligo, forse non assolutamente rigoroso, di tre mesi annui di residenza — pur non parlando della sua casa in Olgiate comasco —. Del resto anche nell'accurato volume del suo, possiam dire, primo biografo sac. Bianchi, — che lo pubblicò anonimo, nel 1829, forse per un delicato riguardo al dott. Luigi Volta, figlio del grande, cui doveva in massima parte le notizie ivi raccolte —, anche in tale volume, a pag. 90, è narrato che il celebre Fisico aveva nel 1819 chiesto e ottenuto di abbandonare il faticoso cammino della gloria e di riposarsi nella tranquilla pace de' paterni focolari « sebbene di volta in volta si recasse a Pavia, per quanto « glielo permettevano la salute e l'età, onde attendere « alle sue incumbenze » in quell'Università ove il Configliachi gli era succeduto nella cattedra di Fisica sperimentale.

Reco altra prova delle intermittenti sue gite e dimore in Pavia riportando negli allegati una sua lettera de' 13 luglio 1920 alla consorte, in cui prevede di qui trattenersi dieci o dodici giorni, in compagnia col figlio Luigi, all'albergo della *Lombardia*, ch'era il migliore della città. Il conte Reina era marito di sua sorella Chiara, bisavo però dei viventi, e i Ciceri erano i figli della degnissima e coltissima donna Teresa nata contessa Castiglioni, colla quale carteggiava ne' suoi viaggi e che possedeva in Camnago la casa ora di mia proprietà. Godo poi di trovare nominati nella lettera stessa i nob. Guicciardi valtellinesi

con cui i Volta erano in parentela e in molta amicizia, come apparisce dal doppio invito a pranzo: — famiglia che i meriti antichi ha confermato con una gloria patriottica modernissima, consacrata ora da lapide in piazza d' Italia a Pavia, dove fu prefetto non molti anni fa il patrizio Valtellinese Luigi Guicciardi, poi soldato volontario nella grande guerra e caduto eroicamente in battaglia.

In uno studio biagrafico qual'è il presente sulla vecchiezza di Alessandro Volta sarebbe omissione riprovevole, che potrebbe anche dar luogo a qualche maligna interpretazione, il non ricordare la professione di fede che il grand' uomo stese per domanda fattagli dal canonico Giacomo Ciceri, e che lasciò al medesimo dichiarandola ostensibile come si volesse. Fu pubblicata dallo stesso canonico, figlio della sullodata donna Teresa, nel 1824 poi nell'827, poi nell'830, e ripetutamente in seguito dal Cantù, da M. Monti, e anche quest' anno da periodici di Milano, di Como, di Pavia ecc.; e nel 1886 io medesimo ne parlai non brevemente al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere [1] avendone rinvenuta in casa la minuta autografa di cui mi parve utile segnalare le modificazioni e aggiunte. Se alcuno de' miei lettori ne avesse curiosità può facilmente rintracciare quelle mie paginette, intese altresì a dimostrare che la detta professione di fede non era immaginaria ma sincera e non estorta, e che veramente il Volta erasi occupato di studî sulla religione e sulla Chiesa cosicchè, ci attesta il can. Gattoni [2], sapeva parlarne « come qualunque buon teologo nostro ».

---

[1] In adunanza 15 luglio.
[2] Nel suo manoscritto di cenni biografici, in Archivio di Stato a Milano. E giova su questo proposito sapere che la famiglia Volta, che contava tanti ecclesiastici, possedeva una biblioteca ben fornita di libri ascetici.

In verità gli uomini più eminenti, in ispecie se campano vecchi, vanno soggetti al pericolo di essere sfruttati insidiosamente, per fini talvolta biasimevoli e partigiani, pro o contro qualche intendimento o scopo discutibile. Si raccontò nel caso che un personaggio d' alto rango avesse pensato e detto che una mente così superiore non poteva abbassarsi alla fede cattolica: « Se il Volta crede — avrebbe detto — crederò anch' io ». E nulla osta che il Volta non esitasse a rispondere.

Quasi dieci anni dopo, ma nel campo più propriamente dominato da lui, quello dell' Elettricità e della Meteorologia, si ripeteva un caso analogo. Fece chiasso una sedicente invenzione, d' altronde tanto desiderabile, per iscongiurare i disastri delle grandinate: s' immaginarono dei paragrandini; e chi sa che col tempo e cogli studî più acconci si arrivi anche a questo risultato come si è giunti a volare e a parlare dall'America all' Europa? Ma gli apparecchi grandinifughi escogitati nel 1813 da Lapostelle e da Tholard — combattuti poi da Emanuele Basevi, da Angelo Bellani, dal dott. Lomeni e da altri, e difesi da Paolo Beltrami, proposto di Rivolta — non parvero sufficienti al vecchio Volta, benchè sperassero i sostenitori dei medesimi nell' *ispe dixit* del sovrano indiscusso dell' Elettrologia. La polemica fu viva ed anche aspra. La prima lettera voltiana sull' argomento, del 9 luglio, al sig. Marzari presidente dell'Ateneo di Treviso, fu impugnata di falso perchè non autografa che nella firma, e piuttosto *assentita* che *composta* dal Volta. Nella seconda, del 26 luglio, all' estensore della *Gazzetta di Milano*, egli lamenta che l' altra sia stata pubblicata mentre non aveva tale destinazione « non volendo — l' autore — uscire in « campo nell' attuale disputa sui paragrandini con una « brevissima lettera », il che bene s' intende. Mancava, a

parer suo, una base veramente scientifica a codeste invenzioni, onde l'Accademia di Scienze di Parigi aveva scartate per la loro frivolezza le esperienze del Lapostolle coi fasci o corde di paglia, conoscendosi bene la poca conducibilità di questa. Nè l'altra forma, colle punte di metallo invece che di legno, soddisfa abbastanza al difficilissimo intento. Valga il vero: l'asserita scoperta svanì presto malgrado l'ardore delle difese, da parte specialmente del Beltrami, che raccolse pöi in due volumetti [1] varî scritti, anche poetici, in sostegno della sua tesi. Mi piace di riportarne queste due righe dalla *Conclusione* della difesa: « Egli è sempre permesso di giungere alla « verità a tentone quando non vi è altra strada per pene- « trare nel suo santuario ». Al Volta invece non garbava affatto il procedere a tentoni; e gli è per questo che i più grandi scienziati del suo tempo proclamarono come nessuna delle sue scoperte fosse dovuta al caso.

Neppure settant'anni dopo riuscì la Fisica a debellare le nubi grandinifere quantunque armata da studî e da mezzi più scientifici e di maggiore potenza quali, furono immaginati nei cannoni grandinifughi. Anche questi destarono entusiasmi alquanto esagerati; furono diffusi sulle nostre colline ricche di viti preziose; si guadagnarono le simpatie di coltivatori e di tecnici esperti, e si può anche credere che non sempre siano riusciti inefficaci; ma a poco a poco perdettero credito anch'essi, e per derisione Giove tonante li colmò talfiata di quei chicchi di gragnuola che ai loro colpi dovevano fuggire e svanire. La teoria parziale non mancherà, ma fa difetto la cono-

(1) Il primo nel 1824 - Milano, Brambilla - in *Difesa dei Paragrandini*; e il secondo - Milano, Silvestri 1827 - col titolo: *Buoni effetti dei paragrandini dell'anno 1826.*

scenza sicura dell'origine della grandine; fa difetto la misura della distanza, la misura dell'intensità, la previsione del tempo opportuno. Insomma sono troppi nel caso i problemi insoluti; sono in maggioranza assoluta. Come può il medico, per quanto valente, guarire una malattia se nella diagnosi rimane estremamente incerto?

Il Volta, maestro sommo della scuola sperimentale, galileano per convicimento, non poteva consentire per semplice simpatia al sogno dei paragrandini, tantomeno riscontrandovi un disaccordo co' suoi principî ben fondati de' conduttori elettrici. L'empirismo può talvolta indovinare, ma non è scienza; e in ogni modo contro la scienza non deve andare; alla scienza non deve prevalere. Nè l'ottuagenario Fisico si trovava in grado d'intraprendere studî sperimentali difficili e lunghi come il caso avrebbe richiesto. Ma ad ogni modo quella polemica, ben diversa anche per la forma dalla controversia magnifica sul Galvanismo, fece male al suo cuore buono.

Il sac. Beltrami, fautore ostinato dei paragrandini, ma punto sincero e abbastanza incompetente, e maledico, aveva osato accusare d'apocrifa la lettera del Volta al prof. Marzari, stesa di mano del figlio Luigi e da lui assentita e firmata; e si era permesso altresì d'insinuare che il grand'uomo fosse nonagenario e pertanto affatto indebolito di mente. Invece il grand'uomo era sugli ottant'anni, e come si sa bene, e come accerta nel caso l'opuscolo, scritto « sine ira et studio » *Cenni sopra alcuni capitoli* ecc. della controversia. (1925, Ostinelli), egli « favellava mai sempre sensatamente ed anzi » coloro che avevano sovente occasione d'intrattenersi con lui, ne ammiravano ancora talvolta la « lucidezza d'idee e giustezza di raziocinio ».

In quegli ultimi suoi anni, specialmente dopo il leggero attacco apopletico del 28 luglio 1823, la sua operosità scientifica si era ridotta a leggere e informarsi degli studî altrui, a discorrerne cogli amici competenti e coi figli tanto istruiti e di bell'ingegno, non rifiutandosi a ricevere visite da professori e dotti stranieri, tra' quali un principe ereditario di Danimarca, divenuto poi re Cristiano, che si trattenne con lui a lungo in colloquio riguardante le dottrine elettriche applicate alla Chimica ([1]). « Illustri « viaggiatori — narra il biografo Monti che conobbe il « Nostro di persona — assediavano in ogni ora la sua casa, « tanto per vederlo e averne qualche parola. Salì di tanto « in tanto le scale del patrio liceo nelle ore delle lezioni « di fisica, e seduto presso gli studenti, ascoltava, vedeva « le sperienze e partiva contentissimo ([2]) ». Un giorno che il prof. Mocchetti, già suo scolaro, vi eseguì la congelazione del mercurio, il venerando Volta non potè trattenersi dal dirgli *Bravo* e dall' abbracciarlo.

La scuola e i giovani e il far del bene erano la sua vita. Quale meraviglia dunque se si prestava anche a insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli nella sua parrocchia di S. Donnino in Como, a Lazzate e qualche volta anche nella chiesa di S. Primo in Pavia, com'è tradizione? Io posso attestare, per informazione sicura del ricevente, che sulla piazza di Camnago gratificò d'uno scapezzone, colla sua mano un po' pesante, un ragazzo che stava lanciando un sasso a un compagno, e lo rimproverò: « Va a scuola, brioconcello, non tirare sassi ».

Fatto dall' età restio a scrivere, come il Manzoni ma più tardi, vi si adattava tuttavia quando trattavasi di

---

([1]) V. Volpati — *Trittico voltiano* in *Rivista d' Italia*, 1925.
([2]) *Memorie comensi*, 1867, pag. 54.

raccomandare persona bisognosa e desiderosa di lavoro, qualche subalterno, qualche allievo meritevole; e chiunque intende che le sue raccomandazioni valevano sovente.

Agiato assai per pensione e assegni, e per proprietà parecchie di stabili nella provincia di Como e in quella di Milano, gli sarebbero abbondate le occupazioni amministrative del suo patrimonio se non avesse avuto all' uopo l' aiuto validissimo della moglie tanto avveduta e sollecita. Quanti personaggi altolocati soffrono all' opposto il disordine e magari la rovina economica della famiglia per incapacità o trascuratezza, o per la smania del lusso e dei divertimenti delle loro consorti!

In un foglio di notizie biografiche steso dal mio zio omonimo sul padre suo per soddisfare, suppongo, una richiesta rivoltagli dal precitato storico sacerdote Monti, o dal Cantù, o dal Bianchi, trovo dopo i cenni delle scoperte, delle opere pubblicate, de' viaggi d' istruzione, delle cariche e onori conseguiti, un giudizio sintetico morale che chiude, e adorna come corona d'oro e di fiori, la vita gloriosa del grande italiano con queste parole: « una pro- « bità illibata, un raro disinteresse, una pietà benefica « gli conciliavano la venerazione universale ».

Breve e semplice fu il suo testamento, che reco per opportunità in fine degli allegati benchè risalga al 18 agosto 1810. Considerando in esso i suoi stretti congiunti lascia loro libertà di largire e disporre beneficenze in sua memoria, fiducioso nel buon senso provato della consorte e dei figli ([1]).

([1]) Piace vedervi l' aggettivo *cara* applicato alla patria Como, e duole invece che i suoi figli fossero poi ridotti a due per la morte sovraccennata dell' amatissimo Flaminio.

L' indicazione della sostanza posseduta nel 1810 dal testatore non

Non restò la terra *percossa, attonita* all'annuncio della sua morte, come detta il poeta suo omonimo per la morte, indubbiamente anticipata, di quel Napoleone che aveva scosso e dominato il mondo, e che del nostro Fisico era stato tanto ammiratore ed amico: ma nella grandezza dell'inventor della Pila il mondo riconobbe quella vera gloria di cui per il grande Côrso dubitò il poeta lombardo. La civiltà infatti avanzò mirabilmente in grazia sua nel progresso scientifico e pratico, e dopo cento anni dalla sua scomparsa ne celebra unanime e degnamente il nome, primeggiando nel solenne omaggio la città di Como sua culla invidiata e la città di Pavia teatro splendido della sua scienza (1).

Pavia, settembre 1927.

ZANINO VOLTA.

---

era necessaria perchè poteva prevedersi che aumentasse, come avvenne.

Al nome di Zanino aggiunge *ossia Giovanni*, laddove questi nomi nell'uso di famiglia erano già distinti benchè quello dipenda in origine da questo e il fratello canonico si chiami costantemente Giovanni. Se talora ne' suoi scritti il Volta, come avverte qualche critico minuzioso, riuscì alquanto prolisso ciò dipese dall'amor suo per la chiarezza, ed io penso esser meglio una riga o una parola di più che apparire oscuro o quasi un oracolo, come il collega suo Foscolo confessa, se non si compiace, di comparire sovente. Del resto l'avo mio sapeva, a tempo e luogo, esprimersi con una concisione mirabile, come ad esempio nel qualificare così il teatro francese di Strasburgo: " Rassomiglia quello del collegio Gallio; attori buoni, attrice ottima, " musica detestabile "; e nel delineare la città di Colmar: " Belle e buone fabbriche, e belle strade, e belle donne, e bella bottega di libraio ".

(1) Al quale appartenne per quasi mezzo secolo, ma s'intende con minore attività negli ultimi anni.

DOCUMENTI

I.

Domanda di pensione.

10 Maggio 1802.

Il cittadino Alessandro Volta di Como il quale conta 56 anni d'età e 24 di servizio pubblico come Professore di Fisica trovasi in oggi obbligato dall'età, dallo stato di sua salute e dalle circostanze di famiglia a domandare la sua onorifica giubilazione.

Il Piano vigente di questa Università accorda una tale giubilazione compiti 20 anni di professorato, colla pensione vitalizia di metà dell'onorario. Il Prof. Volta che ha servito quattro anni dippiù in detta Università di Pavia, oltre tre impiegati prima nelle pubbliche scuole di Como in qualità pure di Professore di Fisica e di Reggente di quel Ginnasio, crede per questo titolo di poter domandare qualche cosa dippiù della metà soldo.

Spera anzi di poter ottenere il soldo intiero, ove il Governo voglia usare verso di lui di qualche speciale riguardo in considerazione di quanto esso Professore ha fatto nel corso di tanti anni al dippiù del suo dovere applicandosi a delle sperienze ed investigazioni particolari che lo hanno condotto a varie scoperte in Fisica da lui pubblicate in diversi tempi e che celebrate nelle più illustri Accademie e presso tutti i coltivatori delle naturali scienze gli hanno acquistato applausi ed onore.

Non senza qualche erubescenza accenna il Prof. Volta questi suoi meriti e travagli letterarj indefessi; e solo per conseguire da un Governo impegnato a proteggere e promuovere le scienze, questo domanda che non è gran cosa, cioè la giubilazione coll'intiero onorario: dal quale intende il Professore impiegare una parte alla continuazione de' suoi studj e ricerche sperimentali, stando in patria, giacchè anche nel suo piccolo Como e nella ristretta sua

casa paterna ha travagliato per lo passato ed è riuscito a qualche cosa.

Maggior campo e migliori comodi gli offrirebbe invero Milano trovandovisi e libri e società di dotti e corredo di macchine e artisti che in Como scarseggiano; e per questo riguardo preferirebbe il Prof. Volta il soggiorno in questa grande città non molto lontana dal suo Como e da' suoi pochi poderi: lo preferirebbe anche per l'opportunità di dar educazione a' suoi figli; ma d'altra parte le maggiori spese pel mantenimento suo e della famiglia esigerebbero un notabile aumento di appuntamenti, oltre un conveniente alloggio in Brera o in quelle vicinanze.

Questo aumento, che si fa coraggio di domandare, potrebbe essergli procurato da un impiego o analogo, nella sfera cioè letteraria, od anche fuori di tale sfera, ma che non l'occupasse troppo onde distoglierlo da' suoi studj diletti

ALESSANDRO VOLTA

II.

Al Ministero degli Affari Esteri
il cittadino Prof. Volta.

Como 15 Novembre 1802.

Ho ricevuto, Consigliere Ministro, le due venerate vostre lettere de' 6 corrente, una delle quali mi partecipa che il Presidente della Repubblica Italiana si è compiaciuto di nominarmi membro dell'Istituto Nazionale e mi accompagna questa aggradevole notizia colle più graziose e lusinghiere espressioni, per il che rendo le dovute grazie; l'altra m' avvisa non essere ammissibile il progetto di collocarmi con un qualche impiego letterario, o relativo in qualche modo a Scienze in Milano, e mi eccita perciò a dichiarare definitivamente e al più presto le mie intenzioni. Spiacemi che abbiate dovuto attendere molti giorni il riscontro; ma non è mia colpa; il ritardo della vostra lettera che non mi è giunta che ieri, e quello che soffrirà forse questa mia, che scrivo a Lazzate, vicino a Barlassina, ove tengo un piccolo podere e mi trovo di presente in villeggiatura, ne sono la ragione.

Le mie intenzioni riguardo all'impiego che da tanti anni esercito a Pavia, credo di averle spiegate abbastanza, cioè che oggi non mi risento più di continuare. I motivi di questo, e per cui ho domandato replicatamente la mia giubilazione, non sono finti o mendicati, ma veri e giusti. Il primo è la salute affievolita notabilmente dalla malattia di petto che soffersi l'anno passato in Lione, e da cui a stento potei rimettermi dopo due mesi di penosa convalescenza, che passai a Ginevra sotto la direzione di eccellenti medici; i quali dichiararono che d'ora innanzi la lunga e cotidiana vociferazione dalla cattedra mi sarebbe riuscita nociva e pericolosa, massime fatta, com'è mio costume difficilmente correggibile, con calore e veemenza: al qual giudizio de' medici Ginevrini è stato poi conforme anche quello de' nostri medici nazionali.

L'altro motivo viene dalle circostanze mie domestiche, le quali non mi permettono di trasportare tutta la famiglia a Pavia, e per cui negli ultimi anni passati dovetti lasciar a Como, oltre i due fratelli canonici legati a residenza, anche la moglie e i tre figliuolini e staccarmi io e vivere da solo a Pavia, facendo di sovente delle incomode corse a Como, segnatamente per le ferie di Natale, di Carnevale e di Pasqua; la qual cosa che mi riusciva già allora molto incomoda e gravosa, ora mi sarebbe pregiudizievole anche alla salute, dovendo fare tali viaggi in cattiva stagione, ecc. altronde non facendoli troppo grave mi riuscirebbe lo starmene per otto mesi diviso da tutta la famiglia, e di scapito all'educazione de' figli divenuti or grandicelli, a' quali io stesso truovo bene, e mi è dolce, il far da maestro ne' primi elementi delle lettere.

Se questi motivi non fossero non avrei mai cercato di abbandonare l'Università di Pavia e un impiego confacente al mio genio, e che mi forniva de' mezzi onde coltivare meglio che a Como i miei studj diletti e promuovere le mie ricerche sperimentali. Certamente almeno, se la salute me lo permettesse, mi determinerei a continuare nel mio impiego a Pavia ancora i due anni che mi restano per compire i trenta di Professorato e conseguire di giustizia la giubilazione coll'intiero soldo che mi accorda la legge. Ma è troppo naturale che prevalga a questi vantaggi il desiderio di conservarmi.

Domando dunque istantemente un'altra volta la mia giubilazione o colla pensione intiera se il Governo crede che mi sia me-

ritato colle mie fatiche letterarie, scoperte ecc. qualche speciale riguardo, o con quella che mi è dovuta a rigore secondo legge, cioè dei due terzi dell'attuale onorario avendo io oltrepassato i 25 anni di lettura e contandone già 28. Una tal grazia finalmente a che si riduce? A donarmi, ossia dispensarmi due anni, che vorrei spendere ancora nell'istesso impiego ed esercizio se la salute me lo permettesse.

Ma, torno a dire, non posso; e non solamente l'avviso dei medici è tale, ma sento io stesso che non potrei più sostenere il peso delle *continue lezioni* nell'Università për tutto l'anno scolastico. Crederei al più poter reggere a fare **un picciolo Corso di sperienze in quel teatro di Fisica, o in casa, due o tre volte la settimana per uno o due mesi nella bella stagione.** Mi esibisco pertanto a fare questa prova, a dare cioè un tal picciolo corso, ossia tenere una ventina di esercitazioni sperimentali per tutto il tempo della quaresima, o parte anche dopo secondo che mi sentirò in lena. Del resto in venti sessioni, tutte di sperienze disposte prima, si possono mostrare molte cose, e dilucidar bene varie parti della Fisica; e ardisco dire che da' miei predecessori non si faceano in tutto l'anno scolastico nè venti dimostrazioni pubbliche, nè molto meno un sì gran numero di sperienze istruttive, come mi proporrei di fare in due mesi.

Non sarà inutile che il Governo sappia che un tal progetto mi è stato suggerito da alcuni de' miei colleghi (1) nell'Università, i quali per loro grazia amerebbero di avermi ancora per compagno una parte almeno dell'anno, e stimano che ciò potrebbe piacere anche alla studiosa gioventù ed esserle di profitto.

Quanto agli altri progetti più vaghi da me altra volta avanzati e con cui cercavo qualche impiego analogo a' miei studj in Milano, mi espressi che non intendeva io già di assumere costì una Scuola che mi obbligasse a pubbliche lezioni cotidiane per molti mesi, lo stato di mia salute non comportando più un tal peso e fatica di polmoni come già dissi. Proponeva dunque che mi si trovasse qualche altro impiego comportabile ed analogo a' miei studj, o almeno mi si accordasse un alloggio in Brera e mezzi onde poter

(1) Probabilmente Brugnatelli, Scarpa, Frank, Zola, Tamburini, Rezia....

passare alcuni mesi dell'anno in Milano, per meglio attendere alle mie ricerche sperimentali, perfezionare le mie scoperte, compiere alcune operette, stamparle, ecc. Proponeva io ciò credendo che il Governo abbraccierebbe volentieri tale mia offerta di continuare a servire e travagliare per la Scienza nel modo e misura che le mie forze ancor mi permettono, piuttosto che rimanermi a Como in riposo, e quasi nell'inazione per deficienza di mezzi. Insomma proponeva ciò che confacente da una parte al mio genio e amore per le ricerche fisiche, mi parea dall'altra conveniente e vantaggioso per le Scienze e gradevole ad un Governo a promuoverle. Se però non piacciono queste proposizioni e neppure quella qui sopra accennata del breve corso di lezioni sperimentali che m'offro ancora di dare a Pavia, ristretto cioè a venti di queste circa ed in due mesi (giacchè di più non mi sento di poter fare) non insisterò più oltre, e di buon grado mi ritiro, contento di ottenere l'onorifica giubilazione senz'altro. Così me ne rimarrò a Como in pace e riposo nel seno della famiglia a godervi tranquillamente i due terzi dell'attuale mio stipendio che non mi si possono negare, o come spero, l'onorario che m'avanzo a ridomandare per grazia e che il Governo non dovrebbe avere difficoltà a concedermi se crede ch'io meriti qualche speciale riguardo.

Sono coi più vivi sentimenti di stima e d'ossequio, egregio Consigliere Ministro

vostro umiliss.° obblig.° servitore

ALESSANDRO VOLTA

III.

Al Consigliere Consultore Moscati
Direttore generale della pubblica istruzione.

Como, 26 Novembre 1805.

Riscontro il pregiatissimo foglio di V. E. de' 23 corrente confermando quanto ebbi già il piacere di significarle, cioè che onorato io e beneficato in tante maniere da S. M. I. e R. il nostro Sovrano, non posso non prestarmi a soddisfare il desiderio dalle medesima esternato e le istanze rinnovatemi colle più obbliganti

espressioni da S. Alt. Ser.^ma il Vice Re, con riassumere almeno in parte le mie lezioni di Fisica sperimentale nell'Università di Pavia. Penetrato vivamente da tratti di tanta bontà e clemenza vorrei offrirmi a servirvi puntualmente per tutto l'anno scolastico, e lo farei colla maggiore compiacenza e impegno malgrado la mia avanzata età e poca ferma salute; ma gli affari di famiglia me ne ritengono, e specialmenta l'educazione de' miei tre figli maschi occupandomi io stesso ad istruirli nelle lettere. In mezzo a spinte così potenti da una parte, ed a doveri così cari e stretti dall'altra, appigliandomi ad un temperamento, che mi fu già proposto, mi esibisco a passare sei settimane, ed anche potendo due mesi a Pavia, tanto da darvi da 30 a 40 lezioni sperimentali nel teatro fisico.

Il mio pensiero è di dividere queste nell'entrante anno in due sezioni o trattati; de' quali uno prenderebbe quasi tutta la Quaresima, l'altro il mese di Maggio intiero o presso a poco; o verserebbe il primo sopra il *Calore*, il secondo sopra l'*Elettricità*: intendendo di dare non già tutti intieri questi trattati, che sono estesi e di cui i primi e precipui fondamenti devono essere esposti e dichiarati dal Professore ordinario di Fisica sperimentale; ma dimostrare e sviluppare le nuove dottrine e scoperte relative a tali soggetti; come sono riguardo al Calore, i fenomeni bellissimi del calor radiante e riflesso, colle modificazioni che vi portano le diverse superficie, singolarmente metalliche, nude e lucide, o in varie foggie velate, giusta i ritrovati di Rumford e di Leslie; la niuna o quasi niuna permeabilità al calore dei fluidi sì liquidi che aeriformi, nel senso del medesimo Rumford, che sembra comprovata da molte esperienze, da altre, se non intieramente confutata, rivocata in dubbio, o almeno molto limitata; le dottrine del *calor latente*, sia di quello che chiamasi anche *calore specifico* e consiste, secondo la teoria di Crawford, nella rispettiva diversa capacità de' corpi a contener esso calore; sia di quello che riguardasi come privo di moto e *fisso* ne' corpi in qualità di principio costituente, od impiegato a produrre tutt'altri effetti che quelli del calor sensibile o termometrico, come il calor *fondente* de' liquidi, il calore *elastificante* de' fluidi aeriformi, ossia de' gas e de' vapori ecc. Queste dottrine adunque cercherò di spiegare e corredare colle opportune sperienze; ma più particolarmente ed estesamente tratterò del calore per ciò che riguarda i *vapori* e l'*evaporazione*, la quantità

ed elasticità dei medesimi, tanto puri che misti all'aria corrispondentemente a ciascun grado di temperatura, cominciando da quella del ghiaccio e più sotto, fino a quella dell'ebullizione ed oltre, cioè fino agli 80, 90, 100 e più gradi Reaumur; intorno al qual soggetto ho fatto, son già parecchi anni, un lunghissimo lavoro e sono giunto assai prima, e con esperienze forse più esatte, ai medesimi risultati, e alla scoperta di quelle bellissime leggi a cui giunse in appresso l'inglese Dalton, risultati e leggi che vengono in oggi cotanto esaltati (1). Mostrerò dunque i miei apparati per tali sperienze i quali esistono nel gabinetto fisico dell'Università, e le sperienze principali e più dimostrative coi medesimi.

Riguardo all'Elettricità desidererei di trovare gli scolari già bene iniziati e al fatto delle ordinarie sperienze e dottrine che si pongono comunemente nei corsi elementari di Fisica per poter tosto, o dietro una breve ricapitolazione, passare a quelle parti che penetrano più addentro nella teoria, o che sono più nuove. La dottrina intorno alle *atmosfere elettriche* nel modo che da me si propone e si mostra indagando con acconci apparati di mia invenzione in che consiste e in qual ragione scemi cotal attività secondo le distanze, ci conduce ad una chiara spiegazione: 1° della diversa capacità dei conduttori di diversa forma e grandezza, e di quella che cresce insiguemente in un conduttore collo stare affacciato con larga superficie ad un altro parimente largo non isolato e a misura che vi si affacia più da vicino; 2° del *Condensatore* di elettricità che è un'immediata applicazione dello stesso principio; 3° delle *cariche e scariche delle lamine isolanti*; finalmente dell'*Elettroforo*.

Per cotali dimostrazioni ho immaginate ed eseguite varie macchinette, alcune delle quali esistono nel gabinetto, altre sono mie proprie, e me ne servo a Como; porterolle però a Pavia per mostrarle ivi e farne costruire delle simili. Altri apparati di mia invenzione al par di questi dell'Elettroforo e del Condensatore, che sono di tanto uso, avrò pure occasione di mostrare: alcuni di questi sono certi *elettrometri* e *spinterometri* che ho perfezionati e

(1) La questione di tale priorità è stata molto studiata nel corrente anno dai nostri fisici prof. Grassi, prof. Massardi ed altri, e anche da stranieri illustri che convennero al Congresso radunato in Como e testè chiuso in Pavia in onore di Alessandro Volta. Questa lettera è degna di considerazione anche per tutto il resto.

resi *comparabili*: quello coll' asta portante in cima un candelino acceso, od una piccola lucerna per esplorare facilissimamente l'elettricità atmosferica, ed ottenerne in ogni luogo e in ogni tempo segni più giusti e precisi, e finalmente gli apparati *elettromotori* (per la così detta elettricità galvanica) a colonne o pile, a corona di tazze ecc.

Ecco quante cose avrò a mostrare e spiegare coi relativi fenomeni e teorie non comuni. Per il che volendo trattenermi per più lezioni intorno all'Elettricità atmosferica e le Meteore dipendenti, non me ne avanzeranno molte per la detta Galvanica, ch'altri pur chiamano Voltiana, e che presenta tanti fenomeni e tanti nuovi rami di cognizioni e di ricerche. Mi regolerò pertanto secondo che troverò più opportuno e secondo il tempo che potrò impiegarvi.

Ecco ciò che propongo di fare in quest'anno e che spero si aggradirà: nell'altro anno seguente se si desidererà ancora la mia opera qualunque nell' Università, ed ove le mie circostanze di salute ed altre lo permettano prenderò a trattare qualche altro soggetto sia le *Arie fattizie*, avendo io coltivato particolarmente anche questa parte, sia il soggetto di qualche nuova scoperta che venga fatta, o quello che più si creda utile.

Mi aspettino dunque a Pavia quelli che hanno desiderio di me (la qual cosa mi onora troppo) entro la prima settimana di Quadragesima. Mi staccherò sì veramente con rincrescimento dalla famiglia e dalla cara occupazione di fare Scuola a' miei figli, ma avrò in compenso la soddisfazione e di corrispondere alla brama di ben affetti studenti, e di prestarmi agli onorevoli e graziosi inviti di S. M. Imp. e R. e di S. A. Ser.ma Passerovvi tre settimane od un mese allora, ed altrettanto un'altra volta prima che termini l'anno scolastico, qualunque incomodo me ne venga. Uno non piccolo è quello di dover alloggiare all'albergo, non avendo io più nè appartamento nè mobile alcuno a Pavia, ed essendo difficile di trovarne a questo tempo e per i soli due mesi che disegno di starvi, e molto più di trovarlo vicino all' Università, ove dovrò recarmi spesso a disporre le sperienze, ecc. Però è che scelgo di prendere alloggio al grande albergo, che è vicinissimo ad essa Università, quando non mi se ne offra un migliore.

Ho l'onore di rassegnarmi colla maggiore stima ed ossequio.

di V. Eccellenza

. . . . A. Volta.

IV.

M. sig. Lorenzo Luigi Linussio.

Como li 11 maggio 1814.

Ornatissimo Signore,

Pur troppo è lungo tempo che sono state impedite le nostre comunicazioni di lettere; onde la sua de' 22 aprile, che ricevetti giorni sono mi ha racconsolato per più di un riguardo. Uno è di sentire buone nuove della di lei salute. Della mia non posso dargliene altrettanto buone, trovandomi da circa un mese incomodato da alcuni furoncoli al mento, che successivamente, ma a stento e con grave lentezza, vengono a suppurazione.

In famiglia poi ho avuto una delle più grandi disgrazie, ed è la perdita che ho fatto due mesi sono del secondo de' miei tre figli d'anni 17, già bene avanzato negli studi, di buona condotta, e che dava ottime speranze. Una febbre reumatica, che parea picciola cosa, gli portò ad un tratto un insulto così violento alla testa che cadde in un profondo letargo, che durò tre giorni, susseguito da altri tre, da forte febbre con vaniloquio continuo, e finalmente dall'agonia e dalla morte. Io son rimasto per tale perdita, e rimarrò finchè vivo, inconsolabile, come lo è, e lo dimostra anche più di me, sua madre, per cui mi s'accresce la pena.

Ricevetti a suo tempo il di lei Saggio sullo stato dell'Agricoltura nel Friuli, che lessi con piacere. Riguardo alla copia per il sig. Pictet di Ginevra feci molte ricerche, ma non mi venne fatto mai di ritrovar occasione per i noti impedimenti alle comunicazioni; ora che questi son tolti, con nuove ricerche che vado facendo spero di presto poter inviare al suo destino quello scritto.

Mi conservi la sua grazia ed amicizia, e mi creda costante nei sentimenti di stima e di attaccamento coi quali mi confermo

Suo dev.mo obbl.mo serv.e e amico

C.e Alessandro Volta [1].

P. S. - Ella mi diresse la sua lettera a Como; ma io ho da alcuni anni più stabile domicilio a Milano, e dal principio di novembre fino ad oggi non mi sono mosso di qua, nè ripartirò se non a luglio.

---

[1] È molto raro ch'egli si firmi come qui col titolo di conte: forse per distrazione.

V.

Milano, 28 febbraio 1808.

Car.ma consorte,

Ho fatto jeri l'altro felicissimo viaggio, essendo arrivato a Milano alle 3 pom. senza aver sofferto freddo incomodo. Smontato e salito alle mie stanze vi ho trovato un notabile disordine, che altri direbbe disgrazia, ma essendo di poco momento non voglio chiamarla così. V'immaginate già che possa essere qualche furto, o perdita di roba. Appunto: fu trovato aperto, anzi levato dai cardini l'uscio alla scaletta di legno che dalla camera o gabinetto ultimo discende ne' luoghi di servizio, spalancato uno de' vestari sulla camera ove dormo, e mancanti in uno dei comò tre paia di lenzuoli fini, una tovaglia e qualche servietta, oltre i lenzuoli tolti fuora dal letto dal servitore: insomma non rimasero che i lenzuoli nel mio lettino. Del resto nulla fu toccato, nè coperte, nè candelieri, nè altro. Si hanno dei sospetti sopra qualcuno dei garzoni di cucina, che in numero di tre furono cambiati da due mesi in qua dai padroni di casa.

Il male dunque si riduce a poca cosa, ma intanto io non ho lenzuola per gli altri miei letti, se mi sopravvenisse qualcuno dei fratelli, o il conte Rejna, o Alessandrino a cui ho offerto di venire da me. Per poter dunque dar loro da dormire conviene che mi mandiate due paia almeno di lenzuoli per letto piccolo (1).

Scrivo da casa Monticelli (che vi fa mille saluti) aspettando di sentire un'altra messa al Giardino verso mezzodì; indi passerò a casa Porro (2) per consegnare la lettera al sig. Giovanni, che la darà al corriere d'oggi. Verso l'ora poi mi porterò al Corso di Porta Romana per vedere il gran concorso e l'entrata trionfale della truppa; e in seguito al Circo, ove è preparato il gran pranzo. Questa sera ancora grandi spettacoli, illuminazione alle case, fuochi d'artifizio ai giardini pubblici, festa da ballo mista a Corte. Io non

(1) Uomo di buon cuore si preoccupa sempre degli altri più che di sè stesso.

(2) Nella quale s'incontrava poi non di rado col Pellico, da cui si guadagnò la più alta stima.

penso d'andare nè a questa, nè ad altre simili feste, delle quali ve ne ha tutti i giorni sia a Corte, sia dai Ministri, sia a Teatro.

Di novità di mondo non so dirvi altro se non che riguardo agli affari di Roma le persone più sensate credono ad una notizia sparsasi che il Gen. Miollis, cioè, abbia dichiarato che le truppe entrate negli Stati pontificj altro non sono che un'armata d'osservazione per il regno di Napoli. Questa nuova, dissi, si crede dai più sensati, e si abbraccia comunemente volentieri.

Finisco perchè l'ora mi pressa. Sopraggiunge in questo momento il Prof. Lambertenghi, il quale mi consegna l'acchiuso sonetto da lui composto perchè lo faccia avere a don Antonio Porta.

Saluti a tutti e sono di fretta

vostro aff.mo marito

A. Volta

VI.

Pavia, 3 giugno 1808.

Car.mo fratello,

Ho ricevuto jeri l'altro una vostra lettera, ed oggi un'altra, in data quest'ultima dei 31 passati. Sento con dispiacere gl'incomodi arrecati alla nostra e ad altre case del gravosissimo carico degli alloggi militari, il quale, come si vede, va crescendo, e vuol essere molto lungo.

La mia venuta a Como potrebbe essere l'istesso martedì sera; se no mercoledì. Se potrò trattenermi una mezza giornata a Milano cercherò di parlare ancora al Prefetto del Monte Napoleone, per l'affare degli attrassati (1), di cui vado creditore. A Como poi se ci tratterremo ancora un qualche giorno prima di passare a Campora, godrò di andar a trovare la Marchesa Villani e la famiglia Nuzzi; abbenchè potrò fare qualche scappata a Borgo Vico anche da Campora ne' giorni susseguenti, se quei Sig.ri si trattengono un pajo di settimane come mi scrivete.

(1) Voce napoletana per crediti vecchi.

Oggi ho terminate le mie fatiche, cioè le lezioni sperimentali nel teatro fisico, che fu sempre affollatissimo. Domani si fa una gran funzione nell'Università: elogi, lapidi, inscrizioni, Cenotafio in mezzo ad uno de' gran cortili, statue ed altri apparati mortuarj in onore de' Professori morti in quest'ultimo decennio. Interverranno a questa funzione tutte le autorità qui di Pavia, e da Milano i Consultori Moscati e Paradisi, con M. Megeat e sua moglie. Invece si parla poco della feste delle Sante Spine, e pare non vi voglia essere grande strepito.

Aspetto lettere da casa ancora domenica; ma sono più desideroso di rivedervi tutti, e sani come spero. Intanto vi saluto cordialmente e sono

vostro aff.mo fratello
ALESSANDRO

P.S. - Vi è ancora molta incertezza sul *personaggio illustre* passato giorni sono da Voghera con treno, e si pretende ora da molti che non sia altrimenti il Re Giuseppe di Napoli, ma Luciano Bonaparte: chiunque però dei due sia, si tiene per certo ch'egli vada a divenire Re di Spagna.

VII.

I professori dell' Università di Pavia al Governo in Milano.

Eccellenza,

Nella nomina del Sig. Cav. Prof. Volta alla eminente carica di Senatore ravvisano i Prof.ri di questa R. Università un tratto sublime della clemenza di S. M., la quale si degna di chiamare a parte de' primi seggi dello Stato anche i pacifici cultori delle Scienze e delle Lettere.

Compresi essi di tutta la grandezza di questo beneficio pregano V. E. di umiliare a S. A. I. gl'ingenui sentimenti da cui scopo penetrati per la detta nomina al Senato dell'illustre e celebre loro collega Sig. Cav. Volta, e per l'alto onore che da ciò ne ridonda a tutto questo Corpo Accademico, nel di cui seno si vanta averlo da tanti anni.

In mezzo al nostro giubilo ci resta il solo timore di vederlo obbligato ad allontanarsi da noi, e di veder priva questa gioventù

di un sì nobile Institutore. Al qual proposito giova ricordare come S. M. l'Imperatore e Re volle graziosamente ch'egli continuasse a dare le applaudite sue lezioni a fronte della ottenuta giubilazione.

Se V. E. valutando l'importanza di questo caso potesse ottenere da S. A. I. una benigna annuenza a favore del Sig. Cav. Senator Volta, di permettergli cioè la continuazione delle sue lezioni in questa Università, mentre sarebbe questo un promovere i geniali suoi studj, ritornerebbe altresì a sommo vantaggio di questa volonterosa gioventù e questa Università sarebbe doppiamente riconoscente alla bontà dell'affettuoso Principe (1).

Quando i nostri voti non fossero troppo arditi, interprete io dei medesimi prego V. E. a interporre i suoi valevoli uffici sopra questo importante oggetto.

Ho l'onore ecc.

VIII.

Milano 29 dicembre 1810.

Car.mo e Stim.mo Sig. Cognato,

Ho tardato tanto a riscontrare la carissima vostra aspettando di poter parlare di voi, secondo l'intelligenza avuta col Senatore Dandolo, al Segretario di Stato Aldini, il quale giunse qui pochi giorni sono da Bologna di ritorno a Parigi. Intanto io avea fatto varie ricerche per procurarmi un esemplare della vostra applaudita opera sul diritto naturale ecc. da presentare ad esso ministro Aldini. Non ne trovai qui in Milano, onde la feci cercare a Como, ed essendomi capitato opportunamente il Marchesino Rovelli, ne diedi anche a lui la commissione. Ieri dunque sul tardi me la portò, e mi recai subito a farne presente a S. Eccellenza, che alloggia dal Conte Senatore Paradisi. Stavano con numerosa compagnia per an-

---

(1) La benigna annuenza del vicerè Beauharnais fu ottenuta avendo il Volta in quell'anno rinnovato il suo corso straordinario primaverile come ho detto sopra.

L'eccellenza cui fu diretta questa lettera potrebbe essere il prof. Moscati e l'estensore della medesima il Rettore dell'Università ch'era in quei giorni il prof. Gio. Gratognini.

dare a pranzo dopo le sei, e si parlò di voi, e delle opere vostre molto vantaggiosamente da varj di quel crocchio, che ben vi conoscono, fra quali il Gran Giudice, il Senatore Lambertenghi, ed altri. Aldini mostrò di aggradir molto l'offerta della vostra opera, e di ascoltar con interesse ciò che si diceva ad encomio di essa, e dell'autore. Io mi avanzai ad offrire di presentar un esemplare dell'altra più recente sul Bello e sul Sublime anche il Senator Paradisi, e lo farò se me lo mandate. Egli è un ottimo conoscitore in materia di Belle lettere non meno che di Scienze.

Arriva in questo punto il marchesino Rovelli, che parte a momenti; onde chiudo la lettera di fretta facendovi mille complimenti estensibili alla vostra famiglia; e mi raffermo.

Vostro Obbl.^{mo} Serv.^{e} e Aff.^{mo} Cognato

f.^{to} A. VOLTA.

À Monsieur
Monsieur Ignace Martignoni
Conseiller etc.
à Côme.

IX.

Milano li 10 gennaio 1812.

Car.^{mo} Cognato,

Graditissima mi è riuscita la vostra lettera accompagnata dal componimento in versi, che mi piacque assai. Non tardai a mostrarlo al Conte Senatore Paradisi giusta il desiderio vostro e l'avrei fatto anche senza che me ne aveste dato impulso, sicuro che a lui pure sarebbe piaciuto; come infatti lo fu. Lo giudicò egli molto vantaggiosamente, e lo paragonò ai sermoni di Gozzi, che stima assai. Avrebbe voluto solamente, ed io avea espresso egual sentimento, che vi foste più allargato nel Sermone, e vi aveste fatto entrare più moralità col ritrarre e censurare pur anco i costumi. Malgrado questa mancanza od inperfezione se si può dir tale, bramerebbe che si publicasse nel Poligrafo, e lo ha perciò insinuato al Cavaliere Lamberti altro degli estensori di tal Giornale. Suppongono, che voi ne sarete contento, come pure che vi si facciano cambiamenti di parole ed espressioni, che la loro forse troppo rigida censura esigerebbe.

Mia moglie, ch'è stata di ritorno ieri da Ornago con la sorella, e due nipotine Canzi, avendo per tal gita impiegati tre giorni, rende a voi, e alla vostra famiglia uniti ai miei gli affettuosi suoi saluti, e vi dà buone nuove del vostro figlio Luigino che ha visitato ieri passando da Monza.

Sono colla maggiore stima e attaccamento.

Vostro Obbl.^{mo} Ser.^{e} e Aff.^{mo} Cognato

f.^{to} ALESSANDRO VOLTA.

P. S. - Mi vien cercata da persona ragguardevole la vostr'opera sul diritto naturale. Se non la trovo qui in Milano da Galeazzi, o da altro libraio, vi pregherò di mandarmela da Como.

Oll' Ornatissimo Signore
Il Sig. Consigliere Ignazio Martignoni
Como.

X.

Pavia li 5 Agosto 1818.

Car.^{ma} Consorte,

Molto prontamente mi è stata recata dal Sig. Sampietro l'ultima vostra dei 2 corrente, e altrettanto pronta vi giungerà, spero, questa mia che consegno a Vincenzo servitore, disposto a partire domattina per restituirsi a Como. Egli si è qui trattenuto volentieri per vedere a conferirsi la laurea dottorale a' nostri due figli ed al compagno loro Guicciardi, il che seguì oggi assai plausibilmente. Or ecco tutto terminato per essi: per me rimarrebbero ancora dieci giorni almeno, ma penso di sgravarmi in parte lasciando al Decano di supplire, cioè a Configliachi. Al principio dunque della settimana ventura, altro non occorrendo, lascieremo Pavia....

Il tempo è bellissimo ed arioso, onde il caldo non ci affanna, essendosi anche un poco temperato. Vincenzo vi confermerà le nuove della nostra buona salute. Io vi replico i saluti da farsi ai nostri congiunti e amici; e sono

vostro aff.^{mo} marito

A. VOLTA

XI.

Pavia li 13 luglio 1820.

Car.ma consorte

Siamo giunti felicemente a Pavia due ore sono, cioè alle 9 circa, essendo partiti di buon' ora da Milano, cioè alle 6 mattutine; ed abbiamo goduto un bel fresco, come pure non ci aveva molestato il caldo nel viaggio da Como a Milano. Nulla pure abbiamo sofferto nei due giorni passati in questa capitale. Spero che ce la passeremo bene anche qui a Pavia li dieci o dodici giorni che vi dimoreremo. Luigino dopo fatta qui colazione è corso subito al Collegio Borromeo, avea qualche lettera da consegnare.

Noi alloggiamo all' albergo di Lombardia in una bella stanza ben rimontata ed elegante con letti coperti. Insomma le cose sono tutte ben disposte, eccetto che si trova chiuso il teatro, ciò che spiace molto a Luigino.

A Milano varie persone mi hanno chiesto nuove di voi e ordinato di salutarvi, singolarmente i Sig.ri e Sig.re Guicciardi, dai quali abbiamo pranzato tutti due i giorni, cioè jeri e l' altr' ieri.

Le novità di qui non mi son note ancora essendo io appena giunto ma credo non ve ne siano di rimarco. Lo stesso sarà presso a poco di Como. Ciò che mi preme di sapere è come state voi e il figlio Zanino.

Fate i miei saluti e di Luigino alle case Rejna e Ciceri; conservatevi sana e allegra, e pensate spesso a noi che vi amiamo.

Sono di cuore

vostro aff.mo marito

ALESSANDRO VOLTA

XII.

Testamento.

Como li 18 Agosto 1810.
diciotto Agosto mille ottocentodieci.

Io sottoscritto Alessandro Volta Cavaliere della Corona di ferro, della Legion d' onore, membro dell' Istituto nazionale, Senatore del

Regno d' Italia, domiciliato al presente in Como, mia cara Patria, ma risiedente per la maggior parte dell' anno in Milano per ragione della carica,

Faccio il seguente mio testamento olografo, scritto e sottoscritto tutto di mia mano, con cui

Lascio alla Signora Teresa Volta nata Peregrini mia dilettissima moglie in sua piena proprietà la quarta parte di tutta la mia sostanza, che ora posseggo e che lascerò al tempo di mia morte, avuto riguardo al numero di tre figli che presentemente ho: e se per qualche disgrazia (che Dio tenga lontana) il numero dei figli fosse diminuito al tempo di mia morte, lascio alla stessa mia moglie in sua piena e libera proprietà tutta quella parte di sostanza che il Codice Napoleone mi permette, e mi permetterà di potere disporre in favore della medesima, avuto riguardo al numero de' figli che si troveranno al tempo della mia morte.

Nel rimanente poi della mia sostanza istituisco e nomino miei eredi universali per eguali porzioni i tre miei figli Zanino, ossia Giovanni, d' anni 15 oggidì, Flaminio d' anni 14 e Luigi d' anni 12, fratelli Volta.

Tale dichiaro essere la mia decisa e ferma volontà; ed in fede mi sottoscrivo

ALESSANDRO VOLTA Senatore ecc.

XIII.

Antonio Scarpa ad Alessandro Volta.

A. c.

Sentite se in questi giorni di feste poteva accadere nulla di più funesto per voi e per me. S. M. I. il nostro Re appena passato il Po dimandò a questa Municipalità quale fosse lo stato dell' Università, e chiese di voi e di me. Mostrò della sorpresa in sentire che avevamo abbandonato l' impiego e si informò dei motivi che gli furono detti quali sono. Nel giorno appresso si portò a visitare l' Università, e tosto che mi vide mi accolse con singolare bontà, e ripigliò il discorso sulla assoluta necessità che voi ed io tornassimo all' impiego. E quanto a me ho avuto la sfortuna di non sembrargli tanto vecchio quanto sono. Nel percorrere che fece l' Uni-

versità mi chiamò a sè per ben tre volte dicendomi: che egli trovava di tutta necessità che il Sig. Volta ed io tornassimo al nostro impiego, soggiungendo dei motivi tanto onorifici per voi e per me che appunto per averne io avuto parte in questo onore non oso di ripetere. Per quanto io abbia detto rispettosamente per essere dispensato tutto fu inutile. Tre ore dopo questo incidente tutto il corpo dell'Università si è portato al palazzo di S. M. I. pei dovuti omaggi e ringraziamenti. Risposto che ebbe la M. S. I. al ringraziamento fatto dal nostro Rettore, ripigliò, in presenzu della Consulta dei Grandi, della Municipalità, del Clero, il discorso di voi e di me. E quanto a voi disse che sapeva che uno degli ostacoli alla vostra dimora qui era la moglie ed i figli, ma che tutto questo si poteva combinare con vostra soddisfazione, tanto più che la distanza da Pavia a Como era sì piccola da potervisi andare in una mattina a pranzo. E qui pure molte espressioni onorifiche per voi e per me. Vedendo io che, almeno per me, non v'era più scampo, mi avanzai e dissi: che erano tali e tanti i tratti di clemenza di S. M. I. verso di me che persuaso altamente da questi, non aveva altra maniera di dimostrarle i sentimenti della mia riconoscenza col sacrificarle la mia salute, e forse la mia vita, riprendendo di buon grado il mio impiego di professore.

Ho creduto bene di prevenirvi di questo affare per vostra norma, e sopra tutto di avvisarvi che sarà inutile qualunque rappresentazione vi venisse in animo di fare per sottrarvi da quanto è disposto sul conto vostro, perchè l'interesse, l'ardore dell'espressione usata da S. M. I. è tale che non ammette replica. Disponetevi dunque a fare, come me, di necessità virtù, ed a pensare piuttosto al modo di combinare le cose vostre per la parte dell'interesse pecuniario. È bene che sappiate inoltre che a voi ed a me è tolta per sempre la speranza della giubilazione poichè S. M. I. ha finito il suo discorso in questi termini: *Gli uomini celebri in tutta Europa destinati all'insegnamento devono morire nel mestiere, e divenuti anco ciechi, curvi, impotenti sono ancora utili ai giovinetti coi loro consigli, coll'esempio della loro vita passata, e col venerando loro aspetto.*

Dopo tutto questo potete immaginarvi quanto siasi allungata la faccia a parecchi dei nostri colleghi. Ma ciò poco importa, e tornerà anzi a vantaggio della nostra Università. Si aspetta ora della generosità da voi e da me per riguardo ai nostri sostituiti, i quali

poveretti si trovano sagrificati senza loro demerito. Io salverò Fattori, perchè non riprenderò ad insegnare che l'alta Chirurgia, e quindi egli resterà alla cattedra di Notomia. Voi, spero, prenderete cura di Configliacchi, giovane di un merito distintissimo e grande vostro ammiratore, e segnace delle dottrine che dovreste voi fare. E siccome l'amicizia nostra è senza riserva, mi pare che nel nuovo ordine di cose si potrebbe ringraziare quel frate Salvioli e sostituire al medesimo il Configliacchi coll'obbligo altresì di insegnare quelle parti di Fisica sperimentale che a voi piacesse di assegnargli. In questo modo i giovani avrebbero in un anno un corso intiero di Fisica generale e sperimentale: locchè mi converrebbe che si potesse fare in vista di un progetto di riforma del nuovo Piano che, secondo tutte le apparenze, avrò ordine di presentare. Della qual cosa non farete parola a chicchessia. Addio caramente.

Tutto v.°

Pavia 10 maggio 1805. A. Scarpa.

P.S. - Altra segreta confidenza. Alcuno di qualche autorità mi ha detto all'orecchio, che egli è assai probabile che voi ed io possiamo avere l'insegna della Legione d'onore, se alcuno del nostro Ministero motivasse soltanto questo affare al Monarca, il quale si trova in tanto buona disposizione per noi. Non converrebbe perder tempo. L'indirizzo segreto dovrebbe esser fatto al Ministero dell'Interno, o piuttosto a Melzi, o ad ambedue; ma insomma io non saprei nè dire nè agire intorno a ciò; tanto più che io non devo mettermi nè credere d'essere al livello di voi sotto ogni rapporto. Fate dunque voi tutto ciò che crederete conveniente di fare.

A valida conferma di quanto ho narrato sulla contrarietà di Napoleone I al collocamento a riposo del Volta, ho ritenuto opportuno aggiungere il testo di questa preziosa confidenziale di Antonio Scarpa, che mi venne molto a proposito sotto mano nel licenziare per la stampa queste pagine.

Z. V.